



Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro – Arcidiocesi di Palermo

Sede: via Matteo Bonello, 2 - 90134 Palermo - tel. +39 333 3493022; e-mail: pastoralesociale@diocesipa.it URL:
www.pastoralesociale.diocesipa.it

VIA CRUCIS DI GESU', VIA CRUCIS DEL LAVORATORE



Testo liberamente riadattato sull'originale di
don Piero SAPIENZA

Introduzione

Siamo qui riuniti per ripercorrere idealmente la Strada che Gesù, portando la croce, percorse dal tribunale, dove Pilato lo aveva condannato a morte, fino alla collina del Calvario, appena fuori Gerusalemme, dove venne crocifisso. La Via Crucis del Signore è la Via Crucis di ogni donna e di ogni uomo che affrontano, nella loro Storia quotidiana, il dramma della sofferenza nei suoi più svariati e complessi aspetti: da quelli fisici e materiali a quelli spirituali e morali, da quelli personali e familiari a quelli sociali e politici. Anche la sofferenza per la mancanza di lavoro o per la sua precarietà, come quella per i diritti negati e le conseguenti ingiustizie, è una sofferenza che Gesù ha assunto su di sé con la sua croce. “La via crucis del Figlio di Dio non fu un semplice avvicinarsi al luogo del supplizio. Crediamo che ogni passo del Condannato, ogni suo gesto e ogni sua parola, ci parlano incessantemente. Anche nel suo patire e morire Cristo ci svela la verità su Dio e sull'uomo” (1).

Pregbiera: Signore Gesù Cristo, colma i nostri cuori con la luce del tuo Spirito, affinché, seguendo Te, nel tuo ultimo cammino, conosciamo il prezzo della nostra redenzione e diventiamo degni di partecipare ai frutti della tua passione, morte e resurrezione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen

I STAZIONE GESÙ È CONDANNATO A MORTE

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Al mattino, i sommi sacerdoti, con il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, e lo consegnarono a Pilato. Questi, avendolo interrogato e ritenendolo innocente, voleva liberarlo. Ma la folla urlava: “Sia crocifisso!”. Pilato insisteva: “Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò”. La folla, però, continuava a gridare: “Sia crocifisso!”. Pilato, visto che il tumulto cresceva, presa dell’acqua, si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: “Non sono responsabile di questo sangue; vedetevela voi”. Allora, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso (*dai Vangeli*).

Icona: Pilato si lava le mani ovvero il disinteresse per la disoccupazione.

Pilato, di fronte alla pressione della folla, condanna Gesù, pur rendendosi conto che si tratta di una condanna ingiusta. Se ne lava le mani. Gesù resta solo, subendo una durissima ingiustizia. Anche oggi, i centri del potere politico, economico e finanziario, spesso lasciano solo l’uomo, deprivato del suo fondamentale diritto al lavoro. Non di rado, come Pilato, dinanzi al problema della disoccupazione, se ne lavano le mani, cedendo alla forza delle leggi del mercato e alle dure necessità della globalizzazione oppure ai giochi della bassa politica. È un dato che la **disoccupazione è “strutturale”**. In Sicilia, tante vertenze ormai si trascinano da anni, lasciando i lavoratori sempre più insicuri sul proprio avvenire. Nessuno può lavarsi le mani di fronte alla questione occupazionale, perché, come scrive Benedetto XVI nella “Caritas in Veritate”, quando l’incertezza per il lavoro “diviene endemica, si creano forme di instabilità psicologica, di difficoltà a costruire propri percorsi coerenti nell’esistenza, compreso anche quello verso il matrimonio. Conseguenza di ciò è il formarsi di situazioni di degrado umano, oltre che di spreco sociale” (CV 25). **Stato**, Istituzioni politiche, forze imprenditoriali, operatori economici pubblici e privati, sindacati, devono unire gli sforzi per superare la crisi: ciò esigono giustizia e solidarietà.

Pregbiera: Signore, non tacerò, non mi darò pace, finché non sorga come stella la giustizia nel mondo del lavoro. Amen.

Canto: Santa Madre, deh voi fate che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore. (si ripete alla fine di ogni stazione).

II STAZIONE GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L I soldati condussero Gesù nel cortile del pretorio e spogliatolo, gli misero addosso un manto scarlatto. Intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo, con una canna nella destra; poi, mentre gli si inginocchiavano davanti, lo schernivano dicendo: «Salve, re dei Giudei!». E gli sputavano addosso. Dopo lo spogliarono del mantello, gli fecero indossare i suoi vestiti, gli misero addosso la croce e lo portarono via per crocifiggerlo (*dai Vangeli*).

Icona: La croce ovvero la fatica del lavoro.

Dio, creando l'uomo a sua immagine e somiglianza, l'aveva chiamato a prolungare, con il suo lavoro, l'opera della creazione. Ma dopo il peccato originale, "ogni lavoro – sia esso manuale o intellettuale – va congiunto inevitabilmente con la fatica", e diviene "a volte pesante" (7). Per questo l'uomo mangia il pane con il sudore della sua fronte (cfr. Gen 3,19). Nell'esperienza del lavoro, condizionata da "limiti personali e socio-culturali" e "radicalmente segnata dal peccato", si inseriscono elementi di sofferenza: "competitività sfrenata, gelosie e prepotenze, indifferenza nei rapporti reciproci, ingiustizie e sopraffazioni". Come Gesù, che viene piegato dal peso della croce, così anche l'uomo, molte volte, si sente oppresso dalla pesantezza del suo lavoro. Ma nella sua croce, Cristo assume l'angoscia del lavoratore licenziato, che teme fortemente per l'avvenire della sua famiglia, assume lo scoraggiamento e il pessimismo dei giovani disoccupati, la discriminazione alla quale è sottoposta la donna lavoratrice, il senso d'impotenza dell'operaio rimasto invalido per un incidente sul lavoro, lo sfruttamento del lavoro di tanti uomini e donne, la mancanza di rispetto del riposo settimanale nell'organizzazione dei tempi di lavoro, la preoccupazione costante per la precarietà del lavoro. La croce di Gesù dà senso e significato a queste croci quotidiane, addossate sulle spalle degli uomini. Giovanni Paolo II insegna che "nel lavoro umano il cristiano ritrova una piccola parte della croce di Cristo e l'accetta" come strumento per collaborare col Figlio di Dio alla redenzione dell'umanità" (9).

Pregbiera: Gesù, Tu hai detto: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno, e mi segua". Signore, aiutaci a portare la croce della nostra fatica quotidiana. Amen.

Canto.

III STAZIONE

GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA SOTTO LA CROCE

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L “Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità” (cf. Is 53, 4-5).

Icona: La caduta ovvero gli incidenti per la mancanza di sicurezza sul posto di lavoro.

Sfinito dai patimenti della flagellazione, Gesù porta per un tratto di strada la croce, ma poi non ce la fa e stramazza a terra. Anche il lavoratore, spesso, vive la stessa esperienza di Gesù, cadendo vittima sotto la croce del proprio lavoro: malattie, infortuni, morti sul lavoro. Giovanni Paolo II denuncia: “Il sangue che viene versato nei cantieri e nelle fabbriche deve impegnare tutti a trovare gli opportuni rimedi, perché tali luttuosi eventi non si ripetano più.” (10). Le statistiche dimostrano che in Italia accadono in media tre incidenti mortali al giorno sul lavoro: più di 1.000 in un anno. Senza parlare delle malattie professionali e degli impianti industriali a rischio ambientale. Gesù, dopo la caduta, si rialza ed abbraccia nuovamente l'immane fatica della croce. Ogni lavoratore non deve lasciarsi schiacciare dal peso delle difficoltà che si incontrano per il diritto a un **“lavoro decente”**, che come spiega Benedetto XVI: “Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna”(CV 63).

Pregbiera: Signore, cadendo vinto dal peso della croce, mostri, davanti ai nostri occhi, lo spettacolo della tua umanità, fragile e indebolita nelle sue forze fisiche. Fa' che ti sentiamo vicino quando cadiamo e che non restiamo, inerti e senza speranza, schiacciati dalla croce, ma con il tuo aiuto ci possiamo rialzare. Amen.

Canto.

IV STAZIONE GESÙ INCONTRA SUA MADRE

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L “Quando venne il tempo della loro purificazione (...), [Giuseppe e Maria] portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore (...). Ora lì c’era un uomo di nome Simeone (.....) che aspettava il conforto d’Israele (...). Egli li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l’anima»” (*Lc 2, 22, 25, 34-35*).

Icona: Maria e il lavoro della donna.

Maria, la madre, avrà atteso con grande trepidazione il suo figlio Gesù ad un crocicchio e adesso lo incontra. In quel drammatico momento, essa avrà compreso le parole profetiche del vecchio Simeone.

Maria, a Nazaret, ha fatto l’esperienza del lavoro casalingo, molto faticoso, specie ai suoi tempi. Oggi, per la donna, la via crucis del lavoro consiste, spesso, nel fare l’umiliante esperienza della discriminazione e dello sfruttamento nel mondo del lavoro. Infatti, per le donne è più difficile trovare lavoro, e molto spesso, devono accettare condizioni contrattuali peggiori rispetto a quelle degli uomini, “penalizzate da orari di lavoro incompatibili con le esigenze della famiglia, della comunione coniugale e dell’educazione dei figli” (13). Inoltre, a volte, sono costrette a subire ricatti e molestie sessuali, oppure vengono dissuase ad affrontare la maternità, che viene posta in alternativa al diritto al lavoro. Giovanni Paolo II riconosce che tutti “siamo eredi di una storia di enormi condizionamenti che hanno reso difficile il cammino della donna, misconosciuta nella sua dignità (.....)”. Si tratta di una questione tanto grave “su cui si misurano la qualità della società e l’effettiva tutela del diritto al lavoro delle donne” (16).

Pregbiera: O Vergine Maria, fa’ che possiamo incontrarti sulla nostra strada, mentre carichi della nostra croce, attraversiamo i momenti critici della nostra vita. Aiutaci a non perdere mai la speranza, sostenuti dalla tua tenerezza e dolcezza di Madre. Amen.

Canto

V STAZIONE

GESÙ È AIUTATO DAL CIRENEO A PORTARE LA CROCE

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Mentre uscivano dalla città per salire al Calvario, i soldati che conducevano via Gesù si imbatterono in un uomo, un certo Simone di Cirene, che veniva dal lavoro dei campi, e lo costrinsero ad aiutare Gesù a portare la croce (*dai Vangeli*).

Icona: La solidarietà nel mondo del lavoro.

Simone di Cirene, dopo una giornata di duro lavoro, viene strappato dal suo piccolo mondo privato e requisito per aiutare il condannato a portare la croce.

Di fronte ai molteplici e drammatici aspetti del mondo del lavoro, quanti sono oggi i “cirenei” disposti a dare una mano a chi porta la croce della disoccupazione? Quanti, anche nelle nostre comunità ecclesiali, sono capaci di solidarietà, costante e duratura, quella vera, che non si esaurisce in un passeggero e superficiale intenerimento per i mali del prossimo? (17). Scrive Benedetto XVI che “Nell’epoca della globalizzazione, l’attività economica non può prescindere dalla gratuità, che dissemina e alimenta la solidarietà e la responsabilità per la giustizia e il bene comune...” (CV 38). Una solidarietà tra gli stessi lavoratori, realizzando tutte quelle iniziative che favoriscono la condivisione del proprio lavoro con chi non ne ha; tra imprenditori e lavoratori, riconoscendo che “una sana cultura d’impresa” deve trovare “il giusto punto di equilibrio tra l’efficienza e la solidarietà”. La dottrina sociale della Chiesa invita i sindacati a non scoraggiarsi affinché l’impegno per la difesa e la promozione dei diritti dei lavoratori sia “**onorato oggi ancor più di ieri**” (CV 25).

Pregbiera: Signore, aiutaci a portare gli uni i pesi degli altri e a vivere insieme come fratelli. Quando la croce ci sembra troppo pesante, donaci la certezza che la tua potenza si manifesta nella nostra debolezza. Amen.

Canto

VI STAZIONE

IL VOLTO DI GESÙ ASCIUGATO DALLA VERONICA

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Il Servo del Signore ha presentato il dorso ai flagellatori, la guancia a coloro che gli strappavano la barba; non ha sottratto la faccia agli insulti e agli sputi (*cf. Is 50, 6*). "...molti si stupirono di lui –tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo" (*Is 52, 14*).

Icona: Asciugare i volti degli ultimi e degli oppressi.

Il volto del Signore è diventato un ripugnante impasto di sangue, di sputi, di sudore e di polvere: è il volto irriconoscibile di ogni uomo calpestato nella sua dignità. In mezzo a tanta indifferenza e crudeltà, che circonda il Signore, nel cuore di una donna fiorisce un gesto semplice e delicato. La tradizione ci dice il nome di questa donna: Veronica. Essa si avvicina a Gesù e, con tenerezza, gli asciuga il volto con il suo fazzoletto.

Volti smarriti di giovani, volti di uomini e donne, segnati dalla durezza, che lottano quotidianamente per vedere riconosciuti i loro elementari diritti alla casa e al lavoro; volti di lavoratori in nero o sottooccupati; volti di persone licenziate....Sono questi i volti che la Veronica ha asciugato. Gesù, infatti, ha insegnato a scorgere il suo volto sofferente nel bisognoso: ero affamato e assetato.... ero ammalato o carcerato....ero nudo e straniero, senza lavoro e senza casa, e mi avete accolto... (*cf. Mt 25, 35ss*). Sono questi i volti che la comunità cristiana e tutte le persone di buona volontà, oggi, dispiegando "una nuova fantasia della carità" (24), devono asciugare perché torni a risplendere, in ogni uomo e in ogni donna, la "gloria divina che rifulge sul volto di Cristo" (*cf 2 Cor 4,6*).

Pregbiera: Il tuo volto, Signore, noi cerchiamo. Aiutaci a riconoscerlo in quello dei nostri fratelli più poveri ed emarginati. Fa' risplendere, Signore, su di noi la luce del tuo volto e concedici di comunicarla, a nostra volta, negli ambienti in cui viviamo e lavoriamo. Amen.

Canto

VII STAZIONE GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Il Servo del Signore, “maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. (.....) ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato tra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori” (*Is 53, 7.12*).

Icona: Il licenziato ovvero ancora la sconfitta.

Gesù cade per la seconda volta. Non è riuscito ad andare avanti e a sopportare la fatica della croce. Egli prova il senso della sconfitta.

Anche il lavoratore, che fa la frustrante esperienza del licenziamento, prova la cocente piaga della sconfitta e la delusione per non essere riuscito a conservare il suo posto di lavoro, è attanagliato dall'angoscia per il suo domani e per quello della sua famiglia.

La Caritas in Veritate denuncia la **delocalizzazione** per la produzione di beni a basso costo, come pure la conseguente **deregolamentazione del mondo del lavoro**, che causano licenziamenti e disoccupazione. Ma, continua il Papa, “L'estromissione dal lavoro per lungo tempo, oppure la dipendenza prolungata dall'assistenza pubblica o privata, minano la libertà e la creatività della persona e i suoi rapporti familiari e sociali con forti sofferenze sul piano psicologico e spirituale” (CV 25).

L'uomo, condizionato dalla mentalità corrente, secondo cui ognuno vale **per quello che fa, produce o possiede**, anziché per **quello che è** (25), si sente inutile per la sua famiglia e per la società. E cade nella disperazione. Accade così che un mattino leggiamo sui giornali che qualcuno, purtroppo, non essendo riuscito a sopportare l'enorme peso del licenziamento, non ce l'ha fatto a rialzarsi e ha deciso di togliersi la vita. Di fronte a queste drammatiche situazioni, è urgente coltivare la cultura della speranza. Giovanni Paolo II, rivolgendosi ai lavoratori siciliani, così li esortava: “Per quanto grandi possano essere i problemi del mondo del lavoro, mai ci si deve lasciare da essi abbattere: la speranza dei credenti è in Cristo, che si coinvolge con noi fino in fondo nell'avventura di ogni giorno” (26).

Pregbiera: Signore, quando temiamo perché i nostri piedi vacillano, sappiamo che la tua grazia ci sostiene. Fa' che ce ne ricordiamo ogni volta che stiamo per cedere di fronte alla gravità e al peso delle nostre preoccupazioni per il pane quotidiano. Amen.

Canto

VIII STAZIONE GESÙ INCONTRA LE PIE DONNE

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Sulla strada del Calvario, seguiva Gesù “una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! E ai colli: Copriteci. Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?»” (Lc 23,27-31).

Icona: Le lacrime della madri, le condizioni di lavoro dei loro figli.

Gesù ha sempre accolto e rispettato tutte le donne incontrate e ne ha riconosciuto la dignità; ha offerto a tutte parole di vita.

Le donne di Gerusalemme, che piangono sulla sorte di Gesù, sono un segno di compassione. Il Signore accoglie le loro lacrime, come pure quelle di tutte le madri del mondo, che piangono per la drammatica condizione del lavoro minorile. Nonostante le *Dichiarazioni e Convenzioni internazionali* al riguardo, e le stesse *leggi interne* degli Stati “(...) ancora oggi (...) è ignorata la più elementare giustizia in materia di lavoro minorile (...), circa gli orari di lavoro, lo stato igienico dei locali e l’equa retribuzione” (28). In Italia, il lavoro minorile illegale è ancora molto diffuso. Nel Sud del nostro Paese, in modo particolare, il lavoro dei minori coincide con l’abbandono e l’evasione scolastica. E non di rado in questo *humus*, alligna la mala pianta della criminalità minorile, che produce appetibile manovalanza per le organizzazioni mafiose. Le istituzioni socio-politiche, le comunità cristiane, insieme agli uomini e alle donne di buona volontà, ognuno secondo il proprio ruolo, accogliendo le lacrime di tante madri, dovrebbero lasciarsi interpellare dalle sfide che provengono dal complesso mondo del disagio minorile, realizzando, nel territorio, le necessarie e opportune strutture educative per promuovere, con uno sforzo sinergico, un grande progetto di formazione per la prevenzione e il recupero di tali drammatiche situazioni.

Pregbiera: Gesù, tu hai pianto sulla sorte di Gerusalemme. Insegnaci a piangere per le condizioni delle nostre città, dove vengono negati i diritti di tanti ragazzi dei nostri quartieri popolari. Ti chiediamo, perciò, che la nostra compassione per i mali della città si traduca in impegno, generoso e creativo, per cercare soluzioni secondo giustizia. Amen.

Canto

IX STAZIONE GESÙ CADE PER LA TERZA VOLTA

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L “(...) essi tramano per farmi cadere, tendono lacci e stendono funi come una rete, pongono agguati sul mio cammino” (*Sal 140, 5-6*). Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato mio aiuto” (*Sal 118,12-13*).

Icona: La terza caduta ovvero i vinti della storia.

Gesù, per la terza volta, stramazza al suolo, vinto dal peso della croce. Ci mostra, così, la sua solidarietà con tutti quelli che cadono, ripetutamente, nella storia per affermare i propri diritti. Ma Gesù si rialza ancora, perché i suoi fratelli nonostante le dure sconfitte subite riprendano il cammino per la realizzazione di “un umanesimo integrale e solidale” (31). Benedetto XVI così si esprime: “L'aumento sistemico delle ineguaglianze tra gruppi sociali (...), l'aumento massiccio della povertà in senso relativo, non solamente tende a erodere la coesione sociale, e per questa via mette a rischio la democrazia, ma ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del «capitale sociale», ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile” (CV 32). Per questi motivi, è necessario “perseguire quale *priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro* o del suo mantenimento, per tutti” (CV 32). Di fronte alla grave crisi sociale, politica ed economica del nostro Paese, tanti uomini rimangono a terra, paralizzati da un grave pessimismo.

Pregiera: Signore, quando non riusciamo più a reggere i colpi della sventura, quando vacilliamo sotto la violenza del male e cadiamo, quando ci assale il pessimismo e perdiamo la speranza, fa' che sentiamo la tua mano forte che ci afferra e ci rialza. Amen.

Canto

X STAZIONE GESÙ È SPOGLIATO DELLE SUE VESTI

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L “I soldati, poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Quella tunica era tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: *Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.*” (Gv 19, 23-24).

Icona: Il lavoratore spogliato della sua dignità ovvero la negazione del primato dell’uomo sul lavoro e sul capitale.

A Gesù hanno tolto tutto: la sua libertà, i suoi amici, il suo vigore. Adesso gli tolgono anche il decoro del suo corpo. Nudo viene esposto all’umiliazione davanti alla folla.

Giovanni Paolo II insegna che “*il primo fondamento del valore del lavoro è l’uomo stesso*” e che “il lavoro è «per l’uomo», e non l’uomo «per il lavoro»”. Non bisogna scambiare i mezzi con il fine. (35). Perciò, quando “l’uomo viene trattato come uno strumento di produzione” o un’anonima «forza-lavoro», e il suo lavoro come una «merce», bisogna dire che egli, al pari di Gesù, viene spogliato del suo valore e umiliato nella sua dignità di persona umana (36). Ed è per questo che la dottrina sociale della Chiesa riconosce “la legittimità degli sforzi dei lavoratori per conseguire il pieno rispetto della loro dignità e spazi maggiori di partecipazione nella vita dell’azienda”(37), infatti, come sottolinea Benedetto XVI, “L’uomo è l’autore, il centro e il fine di tutta la vita economico-sociale” (CV 25).

Pregiera: Signore, aiutaci a riconoscere in noi e nei fratelli la dignità di essere stati creati a tua immagine e somiglianza e di essere stati redenti per diventare tuoi figli. Fa’ che non compiamo nessun atto che leda la dignità delle persone, anzi, illuminaci affinché le nostre opere siano sempre dirette a difesa degli inviolabili diritti umani. Amen.

Canto

XI STAZIONE GESÙ E' INCHIODATO SULLA CROCE

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Erano le nove del mattino quando crocifissero Gesù. I passanti e i sommi sacerdoti con gli scribi lo insultavano dicendo: «Hai salvato gli altri, ora salva te stesso! Se tu sei Figlio Dio, scendi dalla croce e ti crederemo!». Ma Gesù ripeteva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (*dai Vangeli*).

Icona: La crocifissione ovvero l'inefficienza per la povertà di conoscenze e di saperi.

Gesù viene immobilizzato alla croce. Le sue mani operose che hanno conosciuto, per tanti anni, il lavoro di falegname nella bottega di Nazaret adesso sono bloccate.

Tanti uomini e donne, espulsi dal mondo del lavoro, hanno le mani inchiodate alla croce di una forzata inefficienza, perché nel macro ingranaggio della moderna economia d'impresa sono ritenuti elementi che non servono al grande processo produttivo, in quanto privi delle necessarie nuove conoscenze e dei nuovi saperi (38). **Il mondo della scuola, dell'università e della formazione professionale non riescono comunque a offrire un servizio efficiente ma soprattutto completo per la formazione della persona** . Le imponenti trasformazioni del mondo del lavoro stanno facendo scoprire “che la «principale risorsa» e il «fattore decisivo» in mano all'uomo è l'uomo stesso”. Accade, però, che mentre da un lato “i nuovi saperi e le tecnologie possono dare un contributo decisivo alla promozione del progresso sociale”, d'altro lato essi “rischiano di divenire fonte di disoccupazione” (40). Infatti, coloro che non riescono a tenersi al passo con i tempi possono facilmente essere emarginati. Molto spesso, davanti a questi nuovi crocifissi della globalizzazione senza regole etiche, le comunità cristiane stanno a “vedere” (*cf. Lc 23,35*), magari “scuotendo il capo” (*cf. Mt 27,39*), e non riescono a immaginare che hanno il dovere di porre gesti, concreti e profetici, di liberazione.

Pregbiera: Signore Gesù, mandato dal Padre “per proclamare ai prigionieri la liberazione” e “per rimettere in libertà gli oppressi”, aiutaci a non rimanere indifferenti davanti ai fratelli condannati all'espulsione dal mondo del lavoro. Fa' che le nostre mani siano operose per produrre frutti di giustizia a favore di tutti. Amen.

Canto

XII STAZIONE GESÙ MUORE SULLA CROCE

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.

T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L. Verso mezzogiorno, il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio: Allora, Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, chinato il capo, spirò (cf. Lc 23,44-46).

Icona: Il dono della vita ci fa superare l'alienazione.

“L'uomo non può vivere senza amore” (42) perché la sua vita sarebbe priva di senso. Gesù aveva insegnato che non c'è amore più grande di chi dona la propria vita per gli altri (cf. Gv15,13). Egli, morendo sulla croce, ci ha dimostrato la verità profonda di queste parole. Quando l'uomo non realizza la sua dimensione trascendente e la donazione al prossimo, allora la sua vita diventa alienata, perché non corrisponde alla verità profonda sull'uomo. Pertanto “non si deve erroneamente ritenere che il processo di superamento della dipendenza del lavoro dalla materia sia capace di per sé di superare l'alienazione sul lavoro e del lavoro”, infatti possono esistere molte altre forme più sottili di alienazione come, ad esempio, lo sfruttamento dei nuovi lavori, il super-lavoro, il lavoro-carriera, l'eccessiva flessibilità del lavoro, la stressante modularità lavorativa. Bisogna, allora, riconoscere che “è alienato l'uomo che rifiuta di trascendere se stesso e di vivere l'esperienza del dono di sé e della formazione di un'autentica comunità umana, orientata al suo destino ultimo che è Dio”. (46).

Pregbiera: Signore aiutaci ad amare come tu hai amato. Aiutaci a comprendere che senza l'amore la vita umana non ha senso e diventa alienata. Guidaci a scoprire che sei Tu la fonte dell'Amore, che può rinnovare il mondo. Amen.

Canto

XIII STAZIONE GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Era la vigilia della festa di Pasqua e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato, chiesero a Pilato che fossero spezzate le gambe ai condannati. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe ai due malfattori. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Poi vennero alcuni amici di Gesù e calarono il suo corpo giù dalla croce (*dai Vangeli*).

Icona: Il peccato dell'uomo e le strutture socio-politiche ingiuste.

Ormai “tutto è compiuto” e, perciò, il corpo inerte di Gesù può essere tolto dalla croce e consegnato a sua Madre. Il Redentore, l'Agnello innocente, ha preso su di sé il peccato del mondo. Non bisogna dimenticare che la radice del male, di ogni forma di male, anche di quelli sociali, si deve sempre cercare nel peccato personale dell'uomo (47). Gesù aveva insegnato che è quello che esce dal cuore dell'uomo (inimicizie, violenze, menzogna, odio, furti, ingiustizie ecc.) che contamina l'uomo (*cf. Mc 7,21-23*). Le strutture socio-politiche ed economiche ingiuste sono il prodotto di tutti i nostri peccati personali, sono frutto di tutte le nostre forme di egoismo. Bisogna, allora, far leva “sull'esigenza permanente della conversione interiore” delle persone, “per ottenere cambiamenti sociali” a favore del bene comune (48). Occorre attivarsi per “demolire tali strutture e sostituirle con più autentiche forme di convivenza”, ma bisogna essere consapevoli che si tratta di “un compito che esige coraggio e pazienza” (51). Gesù è morto sulla croce perché noi fossimo liberi dal peccato e dalle sue conseguenze. Sta ad ognuno di noi, come singoli e come società, accogliere questo dono e farlo fruttificare nella nostra storia quotidiana per rendere il mondo più giusto e fraterno.

Pregbiera: Signore, converti a Te i nostri cuori e fa' che rimaniamo in Te come il tralcio che rimane unito alla vite affinché la tua linfa divina scorra in noi con abbondanza e possiamo essere operatori di pace e di giustizia per collaborare alla costruzione di strutture sociali e politiche rispettose del valore della persona. Amen.

Canto

XIV STAZIONE

GESÙ È POSTO NEL SEPOLCRO

G Noi ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo.
T Perché con la tua santa croce hai redento il mondo.

L Giuseppe di Arimatea andò coraggiosamente da Pilato per chiedere il corpo del Signore. Pilato ordinò che gli fosse consegnato. Giuseppe, preso il corpo di Gesù, lo avvolse in un bianco lenzuolo e lo depose in una tomba nuova scavata nella roccia. Poi chiuse il sepolcro, rotolando una grossa pietra all'ingresso (*dai Vangeli*).

Icona: Il senso del lavoro umano alla luce della Resurrezione di Gesù.

Gesù aveva detto: “Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (*Gv 12,24*). Adesso, dentro la tomba, Gesù è come quel chicco di grano pronto a produrre molto frutto con la sua Resurrezione. Infatti “la contemplazione del volto di Cristo non può fermarsi all’immagine di lui crocifisso. Egli è il Risorto!” (52). È su questo evento fondamentale della fede cristiana, che si fonda la lotta dell’uomo per la giustizia e ogni impegno per il conseguimento del vero bene, nei vari campi dell’attività umana. “Con la sua resurrezione costituito Signore, Egli, il Cristo, opera ormai nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito (.....) purificando e fortificando quei generosi propositi, con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra” (53). Soffermandosi sul rapporto tra lavoro umano e resurrezione di Cristo, Giovanni Paolo II nota: “Nel lavoro, grazie alla luce che dalla resurrezione di Cristo penetra dentro di noi, troviamo sempre un barlume della vita nuova, del nuovo bene, quasi come un annuncio dei nuovi cieli e di una terra nuova, i quali proprio mediante la fatica del lavoro vengono partecipati dall’uomo e dal mondo” (54).

Pregbiera: Gesù, sei rimasto soltanto tre giorni nel sepolcro e poi sei Risorto, vittorioso sulla morte, sul male, sul peccato. Donaci, o Signore della vita, una fede incrollabile nella potenza della tua Resurrezione, affinché continuiamo ad annunciare, con le opere e le parole, la speranza di fronte a ogni tipo di sconfitta e di fallimento, sempre senza stancarci. Amen.

Canto

Orazione conclusiva

Ti ringraziamo o Padre perché con il lavoro di ogni giorno possiamo contribuire ad accrescere l’armonia del Creato e a sollevare i nostri fratelli dal bisogno e dalla povertà.

Donaci forza nella prova, nella precarietà, nella sofferenza e nella fatica e tienici lontani dalla disperazione e dallo scoraggiamento, dal senso di inutilità e dal fallimento. Aiutaci a sperimentare sempre nuove vie di solidarietà tra lavoratori e illuminaci a ricercare strade possibili per promuovere la realizzazione professionale di tante persone, soprattutto giovani, che attendono molto da noi. Vieni in nostro aiuto, Signore, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi. Egli è Dio e vive regna con te, nell’unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

NOTE VIA CRUCIS

- 1) GIOVANNI PAOLO II, *Via crucis per il Giubileo*.
- 2) *L.c.*
- 3) *L.c.*
- 4) PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, n.291.
- 5) *Ibid.*, n.288.
- 6) GIOVANNI PAOLO II, *Ai lavoratori di Roma*, 8.12.1998.
- 7) ID., *Laborem exercens*, nn.27, 9.
- 8) ID., *Ai lavoratori di Roma*, cit.,
- 9) ID., *Laborem exercens*, n.27.
- 10) ID., *Il lavoro è un bene dell'uomo*, 30.3.1996.
- 11) PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio cit.*, n.301.
- 12) GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, n. 19.
- 13) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzare il sociale*, n. 43.
- 14) GIOVANNI PAOLO II, *Alle donne*, nn.3, 4.
- 15) ID., *Laborem exercens*, n. 19.
- 16) PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio cit.*, n. 295.
- 17) Vd. GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 38.
- 18) CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Evangelizzare il sociale*, n. 52.
- 19) GIOVANNI PAOLO II, *Discorso agli imprenditori*, Agrigento, 9.5.1993.
- 20) ID., *Centesimus annus*, n.35.
- 21) PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio cit.*, n.309.
- 22) GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, n.8.
- 23) ID., *Novo millennio ineunte*, n. 25.
- 24) IBID., n. 50.
- 25) CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n.35.
- 26) GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai lavoratori*, Caltanissetta 10.5.1993.
- 27) PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio cit.*, n.296.
- 28) GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 8.
- 29) PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio cit.*, n. 296.
- 30) *L.c.*
- 31) IBID., n. 19.
- 32) GIOVANNI PAOLO II, *Sollicitudo rei socialis*, n. 42.
- 33) PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio cit.*, n.182.
- 34) GIOVANNI PAOLO II, *Visita a Catania*, 4.11.1994.
- 35) ID., *Laborem exercens*, n.6.
- 36) IBID., n.7.
- 37) ID., *Centesimus annus*, n. 43.
- 38) IBID., n. 33.
- 39) PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio cit.*, n. 278.
- 40) IBID., n.283.
- 41) GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 33.
- 42) ID., *Redemptor hominis*, n.10.
- 43) ID., *Centesimus annus*, n. 41.
- 44) PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio cit.*, n.280
- 45) GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 41.
- 46) ID., *Redemptor hominis*, n. 10.
- 47) ID., *Sollicitudo rei socialis*, n.36.
- 48) *Catechismo della Chiesa cattolica*, n. 1888.
- 49) GIOVANNI PAOLO II, *Centesimus annus*, n. 38.
- 50) ID., *Sollicitudo rei socialis*, n. 46.
- 51) ID., *Centesimus annus*, n.38.
- 52) ID., *Novo Millennio ineunte*, n. 28.
- 53) CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 38.

54) GIOVANNI PAOLO II, *Laborem exercens*, n. 27.